

# Guerre

# resistenze

## **INTERNAZIONALISMO E RIVOLUZIONE**

La Pace, antica aspirazione dei popoli. Ma del popolo "in basso", quello che in guerra muore e patisce miserie e devastazioni. Mentre quello "in alto" ha sempre voluto e fatto guerre. Poi erigendo monumenti e glorie ai propri massacri.

Oggi si scandalizzano: la guerra è in Europa! Certo, finché la guerra si esporta, si delocalizza al di là dei mari, nei paesi del dominio neocoloniale, tutto va bene... Invece con la Russia, lo scontro diventa ad armi pari. L'Occidente ha perso l'abitudine alle guerre simmetriche, abituati come siamo a essere prepotenti con i popoli poveri, con eserciti o guerriglie nettamente inferiori.

Ma come credere alla sorpresa, alla indignazione dei paesi occidentali e della NATO? Quando da decenni essi perseguono un expansionismo aggressivo che li ha portati a cingere d'assedio la Russia con ogni sorta di installazione militare.



Abbiamo visto la fine che l'Occidente ha fatto fare alla Jugoslavia. Non è forse la prima dimostrazione che il metodo fondamentale di dominio capitalista resta l'antico "divide et impera"? Laddove c'era una certa coabitazione federativa fra popoli, si incoraggiano etnicismi, odi ancestrali e religiosi, nazionalismi, quindi guerre.

La Russia, oggi, risponde nella stessa lingua con Putin e la sua classe di neocapitalisti. L'Occidente ha fatto di tutto per distruggere l'Unione Sovietica, e la concezione internazionalista che, in qualche modo, ancora rappresentava. Approfittando del disfacimento dell'economia sovietica uomini dell'apparato politico sono riusciti ad avviare con un saccheggio economico-sociale sfrenato quell'accumulazione originaria di capitale che è all'origine di tutte le ricchezze. Li chiamano, sprezzantemente, oligarchi ma sono solo cloni dei miliardari occidentali, delle multinazionali capitaliste che come loro profittano anche delle disgrazie della pandemia e delle guerre in corso. E come loro, il regime russo per condurre il proprio imperialismo si veste di un rinnovato nazionalismo, quello "grande russo", con tanto di benedizione religiosa e neo-zarista.

Ci vuole tutta la falsità dell'Occidente e della NATO per scandalizzarsi e piangere sulle vittime di una guerra ampiamente provocata da loro stessi, e mentre tutto intorno, dal Medio Oriente al Maghreb, dalla Libia all'Africa Sub Sahariana c'è un cerchio di fuoco di guerre e massacri alimentati o provocati direttamente dalle grandi potenze "democratiche".

Un caso merita un'attenzione particolare: il Rojava. Dal 2012 le forze di liberazione curde, da decenni in lotta per difendere il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza del Kurdistan, hanno avviato un processo di autogoverno e partecipazione interetnica e di tipo socialista, cercando di rompere le frontiere erette

dal dominio coloniale e di coinvolgere tutti i popoli del Medio Oriente.

Contro questa esperienza si è alzato il fuoco del regime turco che dispone del secondo esercito della Nato e utilizza le orde jihadiste che ha sempre finanziate e armato. Ma in questo caso l'Occidente non si commuove e non organizza campagne di solidarietà, non spreca il suo mieloso finto

pacifismo. Anzi, sostiene con miliardi e armamenti il regime turco. E, addirittura, dopo averle usate per abbattere il Daesh in Siria, mantiene le forze di liberazione curde sulla lista nera delle organizzazioni terroristiche.

Insomma, quale pace si può attendere dai guerrafondai del mondo e della Storia? E come mai si potrà conquistare una società più umana che, infine, superi la barbarie della guerra? Il Rojava, fra le tante altre resistenze in corso, come quella del popolo palestinese, ce lo dimostra: le guerre possono essere giuste e necessarie, solo se perseguono la liberazione sociale, la realizzazione di un'effettiva comunità umana e internazionalista.

L'obiettivo da perseguire resta sempre il rifiuto delle guerre imperialiste e del veleno nazionalista. L'unità internazionalista fra le classi lavoratrici. È quindi ancora attuale il vecchio motto: "Proletari di tutti i paesi

unitevi!", per sviluppare le condizioni affinché la lotta diventi rivoluzionaria. Perché solo rovesciando il capitalismo si potrà costruire la pace.

Citiamo come esempi di questo "spirito" gli scioperi e il boicottaggio dell'invio di armi da parte dei portuali di Genova, Livorno o degli aeroportuali di Pisa, oggi verso l'Ucraina come, ieri verso l'Arabia Saudita e lo Yemen. Così come il sostegno internazionalista attivo alla rivoluzione curda in Rojava, Turchia e Iraq o alla lotta di Liberazione del popolo palestinese. Due modi diversi per una stessa solidarietà.



**CHI STA IN ALTO DICE:  
PACE E GUERRA  
Sono di essenza diversa.  
La loro pace e la loro guerra  
son come vento e tempesta.  
La guerra cresce dalla loro pace  
come il figlio dalla madre.  
Ha in faccia  
i suoi lineamenti orridi.  
La loro guerra uccide  
quel che alla loro pace  
è sopravvissuto.**

**Bertolt Brecht**

## NATO

# una macchina da guerra e dominio

Il ruolo della NATO nell'attuale crisi Ucraina deve essere letto nel quadro delle politiche che l'Alleanza Atlantica ha portato avanti negli ultimi decenni. Il conflitto armato in Ucraina è iniziato nel 2014 con il colpo di stato successivo alla rivolta dell'Euromaidan, l'occupazione della Crimea da parte della Russia e l'insurrezione delle Repubbliche del Donbass ma se si analizza l'evoluzione degli equilibri geo politici successivi alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, i germi dell'attuale conflitto vanno riportati indietro di oltre 25 anni al periodo che dal 1989 al 1991. Possiamo parlare, semplificando, di due Nato ben distinte. La Prima che va dalla fondazione dell'alleanza nel 1949 alla fine della guerra fredda quaranta anni dopo e la seconda che prende forma negli anni successivi fino ai nostri giorni con il duplice allargamento, a Est e del concetto di campo di azione "difensivo".

Come noto, l'Alleanza Nord Atlantica nasce nel 1949, riconoscendo formalmente il ruolo degli Stati Uniti come potenza vincitrice della Seconda guerra mondiale e il suo ruolo imperiale anche nel confronto dei paesi dell'Europa occidentale. Lo scopo "difensivo" della NATO era delimitato all'area Nordatlantica in chiave essenzialmente antisovietica, impegnando i paesi membri a una risposta anche militare nel caso di "un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale" come recita l'ormai famoso art. 5 dello Statuto, delimitando quindi l'area di azione dell'organizzazione.

In realtà si è sempre trattato di un'alleanza offensiva, braccio armato nelle politiche egemoniche mondiali delle potenze occidentali con un ruolo di ingerenza nelle politiche interne di molti Stati, in chiave anticomunista. Per l'Italia citeremo soltanto l'azione di organizzazioni clandestine come Gladio, il ruolo ormai accertato nei piani golpisti negli anni Sessanta e Settanta e nel terrorismo di Stato con le stragi e gli altri omicidi messi in atto per fermare il forte movimento di classe di quei decenni. Sono emerse recentemente con chiarezza da un fondo archivistico prodotto da un ex protagonista di quelle trame, il neofascista Vinciguerra, i rapporti di subalternità fra la manovalanza neofascista e la centrale eversiva costituita da ufficiali Nato, Cia, servizi segreti italiani, loggia P2.

Con la caduta del muro di Berlino e la successiva dissoluzione dell'Unione Sovietica cambia il ruolo della NATO. E cambia, prima di tutto, in competizione con le istituzioni multilaterali come l'ONU e l'OCSE che vengono via via svuotate di ruolo e poteri. La NATO comincia a combattere le sue prime guerre "calde" proprio quando scompare il nemico per il quale era stata fondata. Inizia l'allargamento ad est che porta all'interno dell'Alleanza molti paesi dell'ex Patto di Varsavia e in un secondo momento alcune delle ex Repubbliche Sovietiche. Il primo strappo avvenne con la riunificazione tedesca nel 1990. Il processo di allargamento continua nel 1999 con l'ingresso nella NATO di Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia. Negli anni seguenti l'allargamento ad est continuerà con l'adesione alla NATO di Estonia Lettonia e Lituania, Slovenia, e poi negli anni seguenti di Slovacchia, Romania, Bulgaria, Croazia e Albania fino al Montenegro nel 2017.

A partire dal 1994 con l'intervento della NATO in Bosnia e nel 1999 con la guerra contro la Serbia si porta a compimento la disgregazione della Ex Jugoslavia iniziata anni prima con il rapido riconoscimento e il sostegno da parte dell'Unione Europea della indipendenza di Croazia e Slovenia. La NATO nel 1999 aggredisce la Serbia, uno stato sovrano, con bombardamenti su infrastrutture civili e numerosi massacri e crimini di guerra. Furono tra l'altro usate bombe a frammentazione e ordigni corazzati con uranio impoverito, fatto che ha provocato morti da cancro fra centinaia di militari italiani reduci dall'impresa, oltre che tra la popolazione civile serba.

Il pretesto per l'attacco fu il sostegno "umanitario" alla lotta per l'indipendenza della regione del Kosovo, con evidenti analogie con le motivazioni russe dell'attuale intervento in Ucraina in difesa delle repubbliche popolari del Donbass. La NATO in quell'occasione non si fece scrupolo nel legittimare e armare l'UCK, un'organizzazione notoriamente narco-terrorista che successivamente farà del Kosovo un protettorato per l'economia criminale, traffico di esseri umani, prostituzione e droga. In Italia all'epoca era Presidente del Consiglio di un Governo di "sinistra", Massimo D'Alema, oggi indagato per una storia di intermediazione sulla vendita



di armamenti alla Colombia. vicepresidente del Consiglio era un certo Sergio Mattarella.

Ma già molto prima, a partire almeno dal 1979 con l'invasione sovietica dell'Afghanistan e la rivoluzione komhehista in Iran si era fatto largo nei paesi della NATO l'idea che l'interesse "difensivo" dell'Occidente Atlantico dovesse essere allargato ulteriormente, ponendo le basi ideologiche alle successive guerre "fuori area".

Il primo intervento "ufficiale" della nuova NATO è quello in Afghanistan, dopo l'attacco alle torri gemelle nel 2001, avventura terminata come sappiamo lo scorso anno. Seguirà la seconda guerra del Golfo nel 2003, alla ricerca delle inesistenti "armi di distruzione di massa" di Saddam, che porterà alla distruzione dell'Iraq con un tributo stimato di oltre un milione di morti e con l'effetto di una destabilizzazione di tutta l'area Medio-orientale di cui paghiamo ancora le conseguenze. Nel 2011 poi la NATO interviene in Libia con un'aggressione che porterà alla caduta e all'uccisione di Gheddafi e al precipitare del paese nordafricano nella guerra civile tuttora in corso.

Intanto proseguiva l'allargamento a Est. L'Ucraina ha presentato domanda per avviare un piano d'azione per l'adesione alla NATO (MAP) nel 2008. La Russia già a febbraio di quell'anno aveva dichiarato che l'Adesione dell'Ucraina alla NATO avrebbe portato a una sua reazione militare.

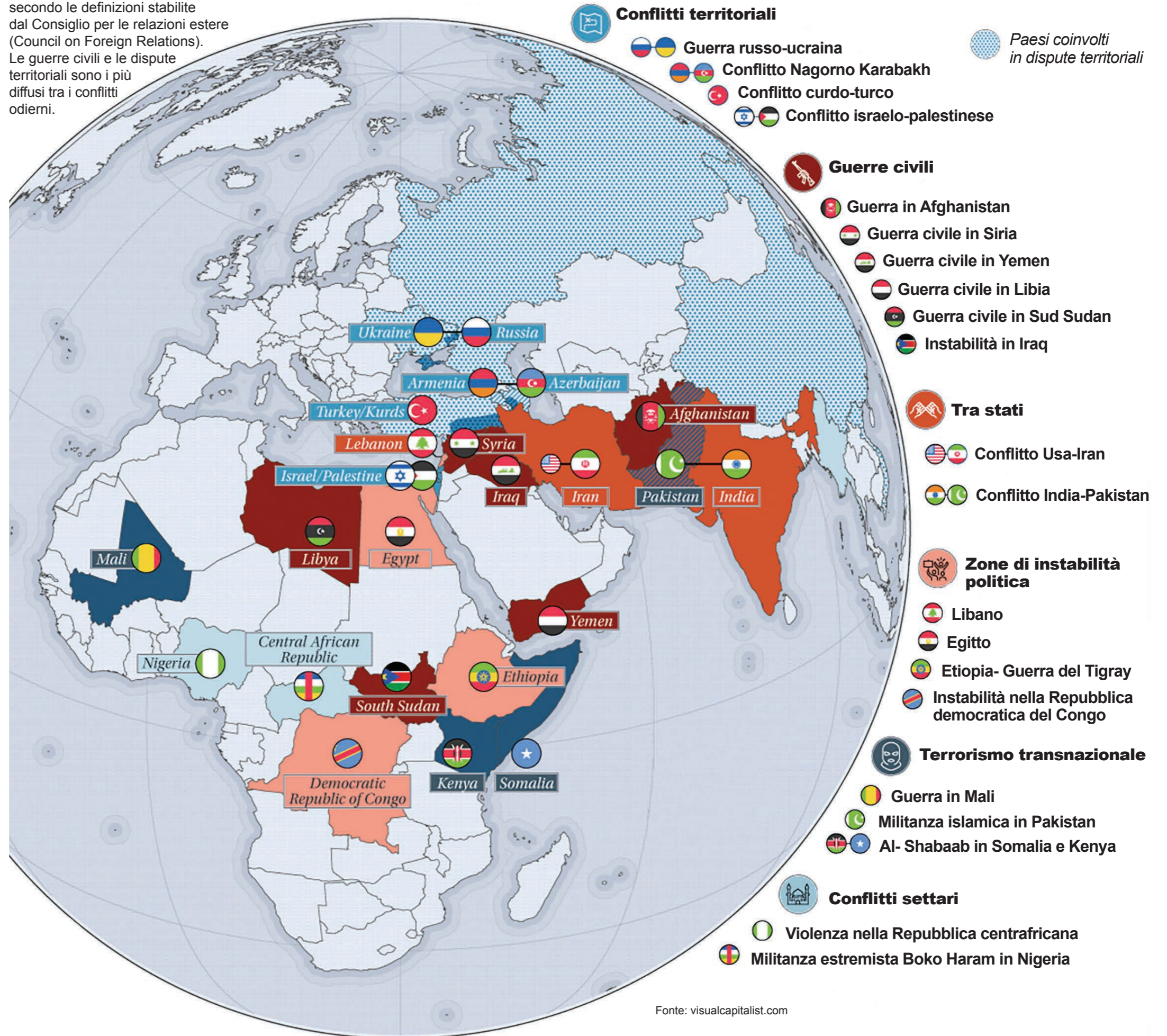
E arriviamo così al golpe "colorato" dell'Euromaidan nel 2014, finanziato e armato dalle potenze occidentali, alla cacciata del presidente eletto Yanukovich, inviso proprio per la sua scelta di non allineamento. Viene instaurato un regime compromesso con le milizie neonaziste utilizzate contro le popolazioni del Donbass, con massacri di civili coperte dalla complicità di NATO, USA e UE e riprende il percorso di adesione all'Alleanza Atlantica, confermato anche al vertice di Bruxelles del giugno 2021.

La NATO e gli USA intanto hanno continuato ad inviare armi e addestratori in Ucraina fino a questi giorni. Con lo scoppio della guerra e anche l'Italia, con voto del Parlamento, ha deciso di fornire direttamente armamenti all'Ucraina partecipando di fatto al conflitto in corso.

# Dove sono i conflitti in corso nel mondo?

I conflitti sono caratterizzati secondo le definizioni stabilite dal Consiglio per le relazioni estere (Council on Foreign Relations). Le guerre civili e le dispute territoriali sono i più diffusi tra i conflitti odierni.

Circa l'80% dei conflitti mondiali in corso è concentrato in Africa e Asia. Nella mappa vengono riportati i conflitti in Europa, Africa e in parte dell'Asia



# 40 anni in carcere ...per la rivoluzione!

Dal 1969 in poi – da piazza Fontana alla stazione di Bologna – il paese è stato duramente colpito da numerose stragi che, anche se il segreto di stato non è mai stato sollevato, sappiamo (oggi anche grazie a recenti inchieste giornalistiche, oltre alla grande opera di controinformazione dell'epoca) essere state dirette dal comando NATO di Verona. Negli anni durante i quali le lotte operaie, quelle delle donne, degli studenti e delle organizzazioni rivoluzionarie esplodono, parte dello stato, la NATO e la destra eversiva hanno agito per contrastarle, porre fine alla forte resistenza e volontà rivoluzionaria espressa in quel periodo. La classe dominante ha scatenato in Italia una guerra senza mezzi termini: stragi, arresti di massa, uso sistematico della tortura, detenzione preventiva smisurata, istituzione di carceri speciali (infernali), che ancora oggi sono presenti sotto forma del regime 41bis.

Il 1982 è stato l'apice dello scontro, virulento, e purtroppo le forze in lotta, il movimento rivoluzionario, non hanno retto l'urto, iniziando a disgregarsi anche per via dei loro limiti. Ha pesato su tutto la grande sconfitta della lotta operaia dal 1980 in poi. Ma quale processo rivoluzionario non passa per un lungo e tortuoso percorso? D'altronde un grande aiuto allo stato venne dal pentitismo, dalla dissociazione, dalla resa di ampi settori del movimento.

C'è stato chi ha resistito e ha mantenuto alta la bandiera rivoluzionaria: organizzazioni e formazioni che non si sono arrese, e le detenute e i detenuti politici che dai vari carceri hanno e continuano a dare un esempio di coerenza e resistenza. Quelli che oggi vogliamo ricordare sono proprio loro, quelli che catturati nel fuoco del 1982 hanno mantenuto un'ammirevole continuità militante. Fra loro almeno un nome – Cesare Di Lenardo – giovanissimo operaio friulano, partecipe all'operazione Dozier (comandante Nato, proprio nella famigerata base di Verona, dopo una "carriera" in Vietnam). Il generale venne liberato solo grazie all'uso sistematico delle torture. Il compagno Di Lenardo affrontò eroicamente giorni di tortura e, denunciandola in un'aula giudiziaria, fece scoppiare pubblicamente il caso. Di Lenardo, appunto, è in carcere insieme a una ventina di compagne/i da quei giorni, da 40 anni (alcuni da "soli" 34 anni).

Le ragioni dell'anticapitalismo e dell'antimperialismo sono più vive che mai. Il sistema sta degenerando completamente. La crisi pandemica viene strumentalizzata per imporre una pesante ristrutturazione economica, sociale-militare. L'aggressività imperialista (dalla Libia alla Siria, dalla Palestina, Mali all'Ucraina) e la devastazione ambientale sono sfrenate. La Nato che ha avuto un ruolo sovversivo nel paese, è la stessa che oggi incorpora milizie naziste e jihadiste nelle numerose aree di conflitto. Di fronte a un tale sistema solo una prospettiva rivoluzionaria può offrire delle possibilità di rottura e trasformazione. Per questo le compagne e i compagni in carcere hanno un grande valore per noi, e sono un esempio per tutti.

Solidarietà e libertà per questi/e combattenti rivoluzionari/e!

**Cesare DI LENARDO**  
**Antonino FOSSO**  
**Carlo GARAVAGLIA**  
**Franco GRILLI**  
**Michele MAZZEI**  
**Stefano MINGUZZI**  
**Fabio RAVALLI**  
Carcere di Terni  
via delle Campore, 32  
05100 TERNI

**Susanna BERARDI**  
**Maria CAPPELLO**  
**Barbara FABRIZI**  
**Rossella LUPO**  
**Vincenza VACCARO**  
Carcere di Rebibbia  
via Bartolo Longo, 92  
00156 ROMA

**Simone BOCCACCINI**  
**Nicola DE MARIA**  
**Francesco DONATI**  
**Franco GALLONI**  
**Stefano SCARABELLO**  
Carcere di Alessandria  
via Casale 50/A  
15122 SAN MICHELE (AL)

Ci sono inoltre tre militanti delle ultime BR-PCC in regime di 41bis, da 19 anni:

**Nadia LIOCE**  
**Marco MEZZASALMA**  
**Roberto MORANDI**

## Una memoria viva

La costruzione della memoria appartiene ai popoli, ai movimenti, alle classi; sono loro che rendono solido l'edificio, anche se spetta agli storici fornire la gran parte dei mattoni. La memoria si forma fuori dall'accademia, è impastata di presente, è viva, raccontata a voce, è dentro il conflitto.

La memoria è lotta. Fa parte di questo scontro anche la rimozione; le nazioni cementano i propri miti fondatori, la loro sacra unione, anche e forse soprattutto attraverso omissioni, cesure e censure, rimuovendo collettivamente pezzi ingombranti della propria storia.

Privata della sua natura di guerra civile e del suo contenuto anche di classe, la Resistenza ha rischiato in anni non lontani di vestire un abito troppo ben confezionato, di assolvere un ruolo rassicurante e rituale, di diventare un mito che accontentava tutti. La narrazione ufficiale e istituzionale, epurata da contraddizioni, rischiava di dire poco ai nostri giorni e ai nostri conflitti.

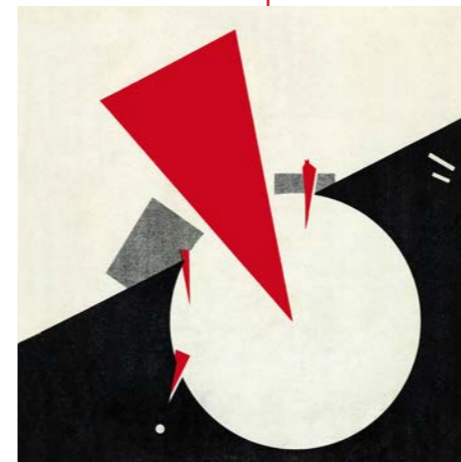
Naturalmente questa mitizzazione della Resistenza ha avuto anche un ruolo positivo, rappresentando comunque un argine. Non si può negare infatti che una memoria così largamente condivisa, anche se fondata su alcuni silenzi e su alcune semplificazioni retoriche, sia stata a lungo utile per tenere ai margini i neofascisti e anche frange grigie e qualunque.

Negli ultimi venti anni però il quadro è cambiato; la maggior parte delle forze politiche attuali nasce al di fuori di quello che si definiva arco costituzionale, fuori cioè dall'eredità dei partiti del CLN e dei valori della Resistenza. Il revisionismo è stato sdoganato, e dalla retorica della Resistenza, con i suoi limiti ma anche con i suoi valori di pedagogia civile, siamo passati a retoriche populiste, nazionaliste e in alcuni casi neo neofasciste. Il prossimo governo italiano potrebbe non soltanto essere "un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese" ma potrebbe anche porsi fuori dalla più blanda e bianca tradizione resistenziale ed essere alimentato da pulsioni cesariste, populiste, nazionaliste, guerrafondaie e autoritarie.

Un sano realismo ci dovrebbe indurre a temere le conseguenze, per la nostra gente, di questa prospettiva e ad affrontarle in termini di lotta e di iniziativa, anche sul terreno della cultura e della memoria. Questa deriva però non deve condurci a sventolare con più entusiasmo le nostre vecchie bandiere, a rimanere attaccati alla lettura istituzionale che in parte ci era comunque estranea. Dobbiamo piuttosto accettare la sfida di una memoria non condivisa, e ricreare una nuova tradizione, conflittuale e viva, autenticamente partigiana, innervata di presente, radicata nella ricerca storica e condivisa dai nuovi oppressi.

Non si tratta di rinnovare il mito dell'occasione perduta, del tradimento dei vertici, della lettura esclusivamente classista. Ci serve piuttosto, consapevoli delle reali circostanze storiche in cui la resistenza antifascista ha agito, ricostruire quella stagione straordinaria, di mobilitazione e attivazione di persone, di scelta, di guerra civile, senza tacere tutte le contraddizioni e i conflitti che ci furono anche nel nostro campo, fra le classi e fra le diverse componenti del movimento resistenziale, dai monarchici ai libertari, dai militari a Bandiera Rossa.

Una memoria che metta al suo centro un fatto incontrovertibile che parla ai nostri attuali conflitti: quando, sospinti dalle circostanze, gli oppressi si attivano e prendono in mano il loro destino, possono "fare" la storia, cambiarle quelle circostanze, incidere, prendere posizione e scrivere, nelle strade delle città o nei sentieri di montagna, un altro finale.



# La memoria e i percorsi del presente

## Archivio: Lotte di classe dagli anni Sessanta del '900 a oggi

La Fondazione *La Rossa Primavera* si è costituita a Roma alla fine del 2016, su iniziativa di Paola Staccioli, con l'obiettivo di difendere e creare sinergie tra la memoria delle lotte di classe e dei movimenti e il presente delle lotte sociali e politiche.

**La Fondazione nasce, in primo luogo, per raccogliere e rendere fruibile un patrimonio documentario che rischia nel tempo di andare disperso, inserire documentazione on line, contrastando peraltro l'opera di distruzione che il sistema dominante persegue, come aspetto ideologico della lotta di classe.** Un lavoro che non vuole ricercare o trasmettere una memoria condivisa, ma valorizzare la linfa vitale delle lotte di quella parte della società che si è identificata nei progetti più radicali di trasformazione politica e sociale. L'apporto e il cammino compiuti sono passi e tappe che possono aiutare il movimento attuale ad avanzare. Perciò diciamo che **la memoria è lotta!**

**Quindi la memoria ha un senso solo se vive nelle lotte attuali.** La "Rossa Primavera" vuole favorire la creazione di una rete volta alla solidarietà, al sostegno e al rafforzamento delle forme più avanzate di opposizione di classe. Un "luogo" dove sia possibile leggere e intervenire nel presente attraverso l'analisi del passato, dove possano confrontarsi esperienze diverse

per sostenere e promuovere culture e comportamenti militanti.

Il decennio dei Settanta costituisce un'eredità fondamentale. Lo scontro di classe ha raggiunto un apice molto alto, prossimo ad una svolta rivoluzionaria. La ricchezza della documentazione, dell'elaborazione teorica ne dà conto. Così nel nostro archivio, in corso di continua implementazione. Vogliamo ricordare che **ricorrono oggi 40 anni dal fatidico 1982, anno cerniera, di svolta fra due epoche.** Arresti in massa, carceri speciali e torture sistematiche contro i/le militanti rivoluzionari/e. Un libro documenta tutto ciò, redatto nel vivo degli avvenimenti, ad opera di Paola Staccioli e altri partecipanti al Comitato contro l'uso della tortura. Fra gli altri elementi, le connessioni interne al potere con le strutture imperialiste, la Nato in primo luogo. Anche qui, un ponte fra passato e presente. **Il libro "La tortura in Italia" è consultabile e scaricabile in archivio.**



fondazione  
**larossaprimavera**

<https://larossaprimavera.org>  
[fondrossaprimavera@gmail.com](mailto:fondrossaprimavera@gmail.com)

## Libri di Paola Staccioli

### **Vivere la tempesta**

*In lotta contro il cancro*

Paola Staccioli

Red Star Press, 2021

### **Il lavoro della talpa**

*Percorsi rivoluzionari in Italia dalla fine degli anni Ottanta ai giorni nostri*

Alfredo Davanzo, Vincenzo Sisi, Paola Staccioli, Andrea Stauffacher

Red Star Press, 2019

### **Fuoco!**

*Voci di lotta e racconti militanti*

a cura di Paola Staccioli;  
postfazione Silvia Baraldini  
Red Star Press, 2018

### **Con ogni mezzo necessario.**

*Militanti dei percorsi rivoluzionari in Italia dalla fine degli anni Ottanta a oggi*

Paola Staccioli, Alfredo Davanzo

Red Star Press, 2018

### **Sebben che siamo donne**

*Storie di rivoluzionarie*

Paola Staccioli, con un contributo di Silvia Baraldini

DeriveApprodi, 2015

### **Non per odio, ma per amore**

*Storie di donne internazionaliste*

Paola Staccioli, Haidi Gaggio Giuliani

DeriveApprodi, 2012

### **101 donne che hanno fatto grande Roma**

Paola Staccioli  
Newton Compton, 2011

### **Per sempre ragazzo**

*Racconti e poesie a dieci anni dall'uccisione di Carlo Giuliani;*  
a cura di Paola Staccioli;



postfazione Haidi Giuliani  
Marco Tropea, 2011

### **La rossa primavera**

a cura di Paola Staccioli;  
postfazione Haidi Giuliani  
Nuova iniziativa editoriale, 2007

### **Piazza bella piazza**

a cura di Paola Staccioli;  
postfazione Haidi Giuliani  
Nuova iniziativa editoriale, 2005

### **In ordine pubblico**

*10 scrittori per 10 storie*  
a cura di Paola Staccioli;  
postfazione Haidi Giuliani  
Nuova iniziativa editoriale, 2003

